

XXX DOMENICA ORD – C

23 ottobre 2022

La memoria ferita

Prima Lettura Sir 35, 12-14.16-18

Dal libro del Siracide

Il Signore è giudice e non v'è presso di lui preferenza di persone. Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi. La preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
ascoltino gli umili e si rallegriano.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.

Gridano i poveri e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Seconda Lettura 2 Tm 4,6-8.16-18

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Carissimo, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo Lc 18, 9-14

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Provo a raccontare la stessa parabola cambiando i nomi dei personaggi e le dimensioni del racconto.

La prima immagine che mi viene in mente in questi giorni è la guerra in Ucraina. Che tipo di mentalità c'è dietro un'aggressione così sfacciata, con tanto di carri armati, aerei, bombe e migliaia di morti, sia tra i militari che tra i civili? Che c'entrano i civili, i bambini, le donne di casa, quelli che si guadagnano il pane con il sudore della fronte per sostenere la famiglia, le madri e padri di famiglia, in questa carneficina insensata?

Ma quelli mica sono come noi; noi siamo superiori di forze, di intelligenza, di ideali. Dobbiamo recuperare la grandezza di un tempo, a qualunque costo! Anzi, dovrebbero ringraziarci perché dai frantumi di questa guerra forse avanzerà qualcosa anche per loro.

Anche la religione e i capi religiosi sono con noi e approvano le scelte delle nostre guide politiche. Chi muore per questa causa va in paradiso. Noi non siamo come gli altri, corrotti, immorali, favorevoli alla diffusione della droga e delle libertà sessuali.

Sono disgustato, ma devo riconoscere che questo modo di ragionare è più diffuso di quanto pensavo. Mi accorgo che è la stessa logica che fa da substrato a tantissime situazioni nella storia.

Negli ultimi secoli è stata la logica ufficiale del colonialismo. Noi siamo superiori, gli altri si possono sfruttare, tanto più se non hanno possibilità di difendersi.

Hanno abboccato tutti a questo miraggio e modo di pensare e di agire. Non esclusa l'Italia con il suo temerario sogno fascista. Con questa logica si sono accettate le leggi razziali e vere forme di schiavismo.

Non che oggi lo schiavismo sia scomparso ma ha assunto forme diverse nel lavoro e soprattutto nello sfruttamento dei profughi e dei disperati del mondo.

Non è la stessa cosa che è accaduta per secoli nei confronti dell’Africa, dovunque è potuta arrivare la “superiore civiltà” europea, e non solo?

Una moltitudine di schiavi, deportati, disprezzati, sfruttati. Chi sapeva che dentro tanta sofferenza e umiliazione si nascondesse invece tanta ricchezza di sentimenti e di spiritualità che oggi ammiriamo negli “spiritual” dei negri di America, che oggi reclamano dignità proprio là dove sono stati deportati secoli prima?

Chi è il “fariseo” e chi il “pubblicano” nel tempio della coscienza?

Commovente riconoscere che anche in quella tragedia di milioni di vittime siano potuti nascere fiori di libertà e santità, come la storia di una bambina rapita nel 1869 da un villaggio del Sudan occidentale (regione del Darfur) all’età di sette anni. Per il trauma subito, dimenticò il proprio nome e quello dei propri familiari: i suoi rapitori la chiamarono Bakhita, che in arabo significa “fortunata”. Venduta più volte dai mercanti di schiavi sui mercati di El Obeid e di Khartum, conobbe le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù.

Nel 1884 approda alla fede cristiana in una famiglia italiana. Si fa religiosa delle Suore Canossiane e vive a Schio (Vicenza). Muore l’8 febbraio 1947 ed è proclamata santa il 1° ottobre 2000 da papa Giovanni Paolo II.

In Sud Africa l’apartheid ha significato una politica di segregazione razziale, istituita nel 1948 dal governo di etnia bianca, e rimasto in vigore fino al 1991.

L’apartheid in Sud Africa fu dichiarato crimine internazionale dalle Nazioni Unite nel 1973 e successivamente inserito nella lista dei crimini contro l’umanità.

Il “pubblicano” del Vangelo in Sud Africa si chiama Nelson Mandela, l’eroe che ha sconfitto l’apartheid con la “non violenza”, dopo 27 anni di prigionia.

Posso benissimo sostituire “fariseo” e “pubblicano” con altri nomi e drammi della storia.

Non sempre la Chiesa, nei suoi rappresentanti ufficiali, ha saputo testimoniare con chiarezza e coraggio il vangelo del pubblicano. A volte perfino a servizio delle pretese del potere, come denunciato da Papa Francesco nella recente visita pellegrinaggio in Canada.

“*Pellegrinaggio penitenziale*” nel grande Paese Nordamericano: “*purtroppo, molti cristiani hanno sostenuto la mentalità colonizzatrice delle potenze che hanno oppresso i popoli indigeni*”.

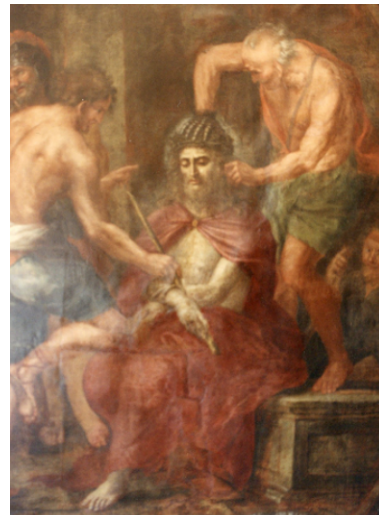
Perdono, in particolare, “*per i modi in cui molti membri della Chiesa e delle comunità religiose hanno cooperato, anche attraverso l’indifferenza, a quei progetti di distruzione culturale e assimilazione forzata dei governi dell’epoca, culminati nel sistema delle scuole*

residenziali”. Un “*errore devastante*”, “*incompatibile con il Vangelo di Gesù Cristo*”.

“*Mi ferisce pensare che dei cattolici abbiano contribuito alle politiche di assimilazione e affrancamento che veicolavano un senso di inferiorità, derubando comunità e persone delle loro identità culturali e spirituali, recidendo le loro radici e alimentando atteggiamenti pregiudizievole e discriminatori, e che ciò sia stato fatto anche in nome di un’educazione che si supponeva cristiana*”.

L’educazione invece, “*deve partire sempre dal rispetto e dalla promozione dei talenti che già ci sono nelle persone*”.

“*Se vogliamo riconciliarci tra di noi e dentro di noi, riconciliarci con il passato, con i torti subiti e la memoria ferita, con vicende traumatiche che nessuna consolazione umana può risanare, lo sguardo va alzato a Gesù crocifisso, la pace va attinta al suo altare*”. (Papa Francesco in Canada 26/07/22).



Come disse Dio ad Abramo: *Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!*». (Gen 18,21).

Papa Francesco ha preso l’iniziativa di “purificare la memoria”, riconoscendo peccati passati, chiedendo perdono e avviando nuovi processi di rispetto e di fraternità.

Il grande impegno di ascolto sollecitato dai lavori del Sinodo chiede di ascoltare non solo voci e proposte ma anche situazioni e cicatrici che esigono gesti di riparazione, non solo dichiarazioni e documenti.

Papa Francesco lo ha fatto in Canada e chiede alla Chiesa di Roma il coraggio di fare altrettanto e di purificare la propria memoria anche qualora dovesse risultare scomodo e doloroso.

La parabola non è ancora finita perché altri scandali fanno soffrire la Chiesa, (la Diocesi, la Parrocchia, le comunità), quando lo spirito del fariseo e del “potere” si sovrappone o si sostituisce allo spirito del vangelo e all’umiltà del pubblicano.

Quali scandali dobbiamo riparare e recuperare per ricostruire fiducia e comunione piena?

Ci sentiamo chiamati in causa perché siamo costretti continuamente a reagire per non farci contagiare dai toni di arroganza e sopraffazione diffusi nel degrado del linguaggio comune.

Il fariseo è andato al tempio per la preghiera in cui rende conto a Dio del suo comportamento. Sarebbe preghiera certamente gradita se fosse anche umile ringraziamento e lode a gloria di Dio, come quel giovane che disse: «*Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?*». (Mt 19,20). Invece egli ritiene che non gli manchi nulla perché ha osservato precetti.

Gesù raccomandava ai suoi discepoli: «*Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia.* (Lc 12,1).

Il fariseo manifesta quel lievito appena si mette a confronto con il pubblicano; lo giudica, lo disprezza; *stando in piedi, pregava*, compiacendosi delle sue osservanze, quasi avesse anche dei crediti di fronte a Dio.

Dal vangelo trapela una specie di disgusto per chi si esalta, sventolando una religiosità senza anima, quasi fosse un amuleto, e disprezzando gli altri, soprattutto se poveri e bisognosi. *Vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!* (Mt 7,15). L'arroganza di chi si vanta delle proprie sicurezze, politiche, economiche (e militari), sono la caricatura del vangelo.

Verrebbe da ridere se questo non nascondesse tragedie di popoli, di poveri, di profughi, di famiglie.

Il pubblicano invece percepisce la distanza infinita che lo separa da Dio e invoca la sua misericordia: *fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.*

Vedo raffigurate in lui tante persone semplici, umili, che non compaiono mai in TV, e sono quelle che danno sapore al mondo, alla vita di tutti i giorni, testimoni di vangelo senza saperlo. *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti.*

Il fariseo e il pubblicano non sono due individui con problemi personali; sono i simboli di una grande tempesta che agita l'Europa, anzi il mondo.

Il libro del Siracide è pieno di ammirazione per la giustizia e misericordia di Dio: *presso il Signore non v'è preferenza di persone. Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso.* Bellissima l'immagine della *preghiera dell'umile che penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta.*

Sconvolgente e commovente la testimonianza di Paolo che scrive forse l'ultima sua lettera prima del martirio: si è identificato con il vangelo e immagina il suo incontro con il Signore. *Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento del mio dissolvimento* (il momento = ὁ καιρὸς non è un segmento di tempo sull'orologio, ma nella vita, il momento bello, favorevole, opportuno, fecondo, desiderato).

Il martirio imminente è una gioia da condividere, *la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi*

consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Il martire non è mai solo, è un fiore che sboccia nella comunità che lo ha coltivato. Il martirio, la testimonianza estrema, non è solo di chi viene sacrificato, ma un cammino che si prepara e si percorre insieme, ogni giorno, nel silenzio, nel servizio, nella Chiesa.

Ecco, ho trovato alcuni nomi da sostituire a quelli di "fariseo" e "pubblicano". Potrei trovarne molti altri.

O Dio, abbi pietà di me peccatore.